
ATTIVITÀ SOCIALE

Viaggio in Portogallo dal 2 all'8 aprile 2017

La filosofia dei viaggi che facciamo con il CAI di Fiume è improntata alla libera gestione del proprio tempo e alla scelta soggettiva di ciò che si vuole fare. Questo comporta che a volte si riesce a stare tutti insieme e a volte gli interessi diversi ci dividono. Sempre però si è in compagnia e ci si mescola con un gruppo o con un altro a seconda degli itinerari prescelti. Siamo sempre in molte persone ed è difficile compattare tutti. In questo viaggio siamo in 19.

L'impressione che abbiamo riportato tutti è che il Portogallo è un Paese molto pulito, lindo, fatto di persone cortesi e pazienti. Le case sono coerenti tra loro il ch  vuol dire che non ci sono palazzoni che stonano con architetture stravaganti; sembra incredibile, le costruzioni sono tutte dei parallelepipedi che si potrebbero chiamare scatoloni se non fossero abbelliti da piastrelle di *azuleios* dai colori delicati e armoniosi. Tutte hanno balconcini con balaustra in ferro battuto che conferiscono leggerezza ed eleganza agli edifici altrimenti monotoni. Questi balconcini sono talmente piccoli che puoi solo metterci i piedi o riporre le scarpe in attesa della lucidatura. Il tutto crea un effetto di eleganza e equilibrio. Magari io amo il mio poggiolo grande. Non potrei adattarmi ad uno cos  minuscolo, ma l'effetto estetico ci guadagna.

Nei primi giorni la lingua locale ci   ostica ma sono bastati pochi giorni per intuire la parlata, molto simile alla nostra tranne che tutte le parole finiscono in "ao". Da parte loro c'  una buona propensione a parlare l'italiano. Evidentemente il turismo li aiuta e molti italiani si trasferiscono in quel Paese attratti dal clima e da

una quasi totale assenza di tasse. Proprio il primo giorno, sulla metropolitana, ho incontrato un amico di cui avevo perso le tracce da una cinquantina di anni e che mi ha spiegato i motivi della sua scelta di vivere in Portogallo: zero tasse per 10 anni, vita rilassante, no stress, pesca, sole gratuito tutto l'anno, mare e... *viva là e po' bon*. Per me una sorpresa emozionante. Cominciamo bene!

Come organizzatrici, Betty ed io, commettiamo subito l'errore di non aspettare l'arrivo di tutti i partecipanti. Abbiamo tanta fretta di conoscere Lisbona, almeno per il primo giro orientativo. Non sappiamo se abbandonare i primi per aspettare gli ultimi o aspettare gli ultimi abbandonando i primi. Prevale la voglia di conoscenza. D'altronde il programma prevede l'incontro di tutti alla sera per la cena comune. A questo almeno abbiamo tenuto fede.

LUNEDÌ: tutti insieme partiamo per la visita del rione più noto e caratteristico della città: l'Alfama. Vi si giunge con il tram n.28 che è una attrazione turistica. Sempre all'Alfama si trova la bellissima Cattedrale, il Castello di San Giorgio, il Panteon dove riposano divi e attori, viuzze strette in discesa e, ovviamente, in salita. Come primo giorno non è male peccato che la compagnia si è subito involontariamente frazionata in due gruppi e poi ancora in due o tre. Come da filosofia ufficiale ognuno si è sbrigato a suo piacimento rispettando l'obbligo di riunirci per la cena dove ognuno racconta la sua giornata e rende partecipi tutti delle belle cose che ha visto. Ma non è andato tutto bene. Qualcuno ha avuto la sfortuna di iniziare la settimana con un brutto incontro: uno scippatore di portafogli. Al povero Licio viene sottratto tutto il budget della settimana con annessa carta d'identità e carta di credito. Lui e Loredana trascorrono il resto della mattinata per le denunce, il blocco della carta etc. e ne avranno anche per il prossimo venerdì. Per fortuna Loredana ha un gruzzoletto nascosto tra le pieghe del vestito che consente loro di non chiedere prestiti. Che farebbero gli uomini senza le donne? Non sono in grado di gestirsi, si perderebbero!



Partecipanti: da Salerno Laura D'Aniello, Stefania Mirra e Ignazio Farina; da Torino Sandro e Danila Colaianni; da Milano Vittorio d'Ambrosi; da Bassano Carlo e Maria Bizzotto; da Treviso Gabriella Piapan; da Trieste Rossella Iugovaz, Grazia Andrighetti, Romano e Marisa Stacchetti, Licio e Loredana Pavan, Annamaria Del Bello, Betty Borgia, Paolo Puissa ed io. Nella foto mancano i Pavan che sono al Commissariato di Polizia e Betty che fotografa.

MARTEDÌ: tutti d'accordo per la visita del Monastero dos Jeronimos situata a poca distanza dalla Torre di Belem (Gerusalemme), estremo est della città dove il fiume Tago sfocia nell'oceano. La Torre serviva da avvistamento dei nemici che venivano dal mare e attualmente è un luogo di ampio respiro con spazi aperti al fiume, al mare, all'aria e alle gelaterie. Il Monastero è enorme ed è la più rappresentativa costruzione in stile

manuelino: credo sia l'unico posto in cui non ho visto gli onnipresenti *azuleios*. Del Monastero mi ha colpito soprattutto la chiesa a cui sono giunta dall'alto del coro: enorme, con colonne gigantesche e, in basso, le persone piccolissime che invadono le navate sottostanti. Per entrare nelle navate perdo un bel po' di tempo; non riesco a trovare l'accesso. Ripercorro varie volte il chiostro cercando un ingresso alla chiesa, poi chiedo informazioni che nessuno sa darmi, ed allora la fila degli sperduti si ingrossa sempre di più formando il trenino come nelle feste di capodanno. In queste occasioni mi sento proprio scema e inadatta a qualsiasi tipo di orientamento. Allora scarico la colpa sulla mancanza di indicazioni ma il risultato è che ho perso tanto tempo a girare in tondo su me stessa. Infine trovo il sospirato accesso ma rimango delusa perché l'effetto della visione dall'alto era più coinvolgente.

Nel pomeriggio *din don dela ognidun per la sua stradela*: c'è chi visita lo stupendo Palazzo Reale, chi si disperde per le strade, chi, come Gabriella, Annamaria ed io, va al *Chiado*, al *Elevador de Santa Justa*, con relativo quartiere festaiolo della *Baixa*.

MERCOLEDÌ: viaggio di gruppo in treno verso Sintra con deviazione per Cabo da Roca, estrema punta ovest *do continente europeu*. Dallo sperone prospiciente il mare ad altezza di mt. 140 si gode la vista dell'oceano con spruzzi che scagliandosi contro le rocce si dissolvono in nebbie. Il panorama è da scogliere del Nord Europa. E dire che siamo al 38,47° parallelo, quindi alla latitudine di Cagliari e di Cosenza. Dopo la visita mordi e fuggi proseguiamo per Sintra, un paese che sembra uscito da una favola di Walt Disney, ma molto più in grande. Si possono visitare quattro castelli e ognuno di noi cerca di sfruttare al meglio il tempo a sua disposizione. Siamo come birilli che corrono di qua e di là incontrandosi e scontrandosi più volte. Impossibile descrivere quanti e quali *azuleios* vediamo: antichi, antichissimi, più moderni, piccole piastrelline riproducenti lo stesso disegno

o piastrelline disuguali che, accostate le une alle altre, formano come degli arazzi riproducenti scene di vita principesca, di caccia, di amori, di banchetti e chi ricorda tutto è da premio Nobel della memoria! Come dire Pico della Mirandola!

Purtroppo anche oggi succede una cosa spiacevole: la povera Danila ci rimette una bella giacca nuova di zecca acquistata per l'abbisogna.

GIOVEDÌ: in treno a Coimbra. Questa volta però non siamo tutti perché il gruppo si divide fin dal mattino. C'è chi sceglie di visitare il palazzo reale di Queluz, nel comune di Sintra, che le guide definiscono la Versailles del Portogallo. Noi che siamo rigorosi e senza fantasia scegliamo decisamente di rispettare il programma. Dunque Coimbra. C'è subito un inghippo. Una lunga coda per l'acquisto dei biglietti ci fa perdere il treno delle 8,02. Mi accollo la responsabilità; se fossi stata una accorta e consumata organizzatrice avrei comperato i biglietti la sera precedente. Però questo gregge è difficile da gestire: non si sa mai quanti vengono, quanti fanno ritardo, quanti si perdono sul Metrò quindi comperare i biglietti in anticipo è un rischio che non voglio correre. Riusciamo comunque a partire alle 8.30 comperando un biglietto di andata e ritorno. Conveniente economicamente ma dobbiamo all'istante decidere l'ora del ritorno. Il primo a cui chiediamo il parere opta per un'ora comoda per il rientro in albergo. Quando diamo questa notizia al resto del gruppo si verifica una generale sollevazione di popolo: "troppo presto! Non si riesce a fare le visite con comodo né a trascorrere un'oretta ascoltando il Fado!". Tutti d'accordo cerchiamo di procrastinare l'orario del rientro pregando l'impiegato delle ferrovie di modificare il biglietto. Vediamo l'uomo sbiancare, asciugarsi la fronte e grattarsi il capo. Finalmente scopriamo il tallone di Achille del Portogallo! La tecnologia non abita qui. Il pover'uomo deve fare a mano un lavoro lunghissimo cancellando uno ad uno i posti prenotati, ristampare i nuovi biglietti siglandoli a ma-

no e farci firmare ogni biglietto. Siamo in 12 e il tempo non si ferma per aspettarci. Un po' agitata perché mi sento colpevole di scarsa organizzazione fingo una disinvoltura che non ho. Con il tempo mi calmo e comincio ad apprezzare l'atmosfera del luogo. È magica! Subito ci dirigiamo verso la famosa università fondata nel 1290 e più volte migrata a Lisbona. Visitiamo i lussuosi interni che costituivano la reggia prima che il re Giovanni III trasferisse definitivamente la capitale da Coimbra a Lisbona e l'università da Lisbona a Coimbra (ping pong – pong ping). Sicché ora gli studenti sostengono gli esami di laurea nella strepitosa sala del Trono, vestiti rigorosamente di nero con cappa a ruota anch'essa nera. Qui la tradizione è rispettata a beneficio dell'aura di solennità che spira alla vista dei dottorini, dottorandi e dottorati che si riversano per le strade in folto gruppo. Altre cose abbiamo visto a Coimbra, tutte degne di nota ma la brevità – che non è il mio forte – mi impone di saltare a quell'appuntamento cui aspiravamo da giorni: il Fado. Il Fado di Coimbra è diverso da quello di Lisbona. Qui è la canzone d'amore che nel medioevo gli studenti cantavano sotto le finestre dell'amata accompagnandosi con la chitarra portoghese. La melodia è dolce e struggente e i due giovani che si susseguono sul palco sono affascinanti e coinvolgenti. Anche essi vestiti di nero, con la cappa, dotati di voce ben strutturata e melodiosa. Insomma ci fanno sognare come se fossimo noi l'oggetto del loro pensiero d'amore. Un piacevole bicchierino di porto offertoci in giardino esalta il nostro spirito romantico. Ignazio è felicissimo anche più di noi altri; è quasi contento di aver dimenticato la sua maglia rossa nella chiesa come segno della sua presenza in questo luogo magico. Anche lo spuntino in sostituzione della cena, all'aperto, su tavolacce sgangherate, contribuisce all'allegra conclusione di una giornata indimenticabile.

VENERDÌ: ad Evora ci andiamo tutti meno Licio e Loredana che devono brigare ancora per i documenti rubati. Anche oggi po-

meriggio si verificherà un evento spiacevole, il quarto e, per fortuna, l'ultimo: Paolo perderà gli occhiali da vista multifocali, fotocromatici, super tecnologici e super costosi. Di solito si dice *chi no ga testa ga gambe*. Per le menzionate perdite bisogna dire *chi no ga testa ga soldi* perché anche con gambe buone non si può tornare indietro.

Evora mi delude; dopo Coimbra tutto perde di valore! Non vi trovo nulla di interessante nonostante sia stata dichiarata "Patrimonio dell'Unesco". Forse il fatto che sono un po' stanca, forse anche il caldo, oppure perché ultimo giorno del nostro viaggio, il risultato è che dopo una visita sommaria ci sediamo attorno ad un tavolino dove Sandro ci invita a sorseggiare del buon vino "verde". Di fatto è un bianco ma quel tipo di bianco si chiama Verde. Fantasie strane, forse il rosso lo chiamano giallo o blu. Vai a sapere! Viaggiando si impara sempre qualcosa!

Ringrazio i miei compagni di viaggio

Ave Giacomelli